

COFAMAGAZINE

LA RIVISTA DI COFACE DESTINATA A CLIENTI E PARTNER
n° 45 | Periodico trimestrale

coface
FOR SAFER TRADE

RISCHIO POLITICO

Il ritorno di un'incognita pesante
sul futuro dell'economia mondiale

Goldstein: guida alla
Macronomics, la nuova
politica economica di
Macron

Sudafrica, un Paese
ancora in bilico

Intercambio
commerciale ed
investimenti esteri
in Italia a due
velocità

Berlusconi,
sessant'anni
di successo



Sommario

Editoriale

Il ritorno del Rischio Politico in uno scenario in continua evoluzione 3

Primo piano

La ripresa dell'economia mondiale: solo un fuoco di paglia? 4

I tre volti del rischio politico 10

Intervista

Ecco come sarà l'economia francese sotto Macron 16

Scenario

Sudafrica ancora in mezzo al tunnel 18

Case history

Berlusconi, una storia lunga oltre sessant'anni 22

Micro-Macro

Il paradosso italiano: forti nell'interscambio
ma deboli nell'attrarre investimenti esteri 24

News

Riconoscimenti e novità per Coface 28

Dicono di noi

29

COFAMAGAZINE

Numero 45 - maggio 2017
Periodico trimestrale

Registrazione del 04/04/1998
Con il num. 558 presso il Tribunale
di Milano

EDITORE

Compagnie française d'assurance
pour le commerce extérieur S.A.
Rappresentanza Generale per l'Italia
Via Giovanni Spadolini, 4
20141 Milano
Tel. 02 48335.111
Fax 02 48335.404
www.coface.it

COORDINAMENTO EDITORIALE

iCorporate s.r.l.
Direzione Marketing &
Comunicazione di Coface in Italia

IMPAGINAZIONE

2C Creative & Interactive

DIRETTORE EDITORIALE

Ernesto De Martinis

DIRETTORE RESPONSABILE

Ernesto De Martinis

Questo numero è stato chiuso in
redazione il 10 maggio 2017

Il ritorno del Rischio Politico in uno scenario in continua evoluzione

In Europa la vittoria di Emmanuel Macron su Marine Le Pen l'ha mitigato, ma è un fatto che il rischio politico mondiale (che combina conflitti, terrorismo e fragilità politico-sociale) sia in ascesa da un decennio.

Per questo Coface ha scelto di monitorarlo regolarmente attraverso il nuovo Global Political Risk Index, che prende in esame 159 Paesi. Nella crescita ininterrotta del rischio politico generale però si sono accavallati due trend. Il primo, legato alla crisi finanziaria mondiale e alle sue conseguenze sociopolitiche nelle economie sviluppate, è salito alla ribalta nel 2008 per raggiungere un picco nel 2010. Progressivamente ha però lasciato spazio all'altra faccia del rischio politico, quella dei conflitti e degli attacchi terroristici, comparsa nel 2012 e dal 2014 principale responsabile dell'aumento del Global Political Risk Index.

Come spieghiamo in questo numero del CofaMagazine, è stata proprio l'incidenza del rischio politico, assieme all'ombra del protezionismo, ad aver trattenuto Coface dal "promuovere" il rating di molti Stati, anche in virtù di un debito elevato e crescente (soprattutto tra i Paesi emergenti).

E questo nonostante un sorprendente livello di fiducia delle imprese. Ma passata la paura in Francia, dove comunque non sarà facile per Macron governare da solo dopo il voto parlamentare di giugno, già si profila per l'autunno un'importante sfida elettorale in Germania (ma tra due candidati europeisti come Merkel e Schultz) e, il prossimo anno, in Italia.

Restiamo al nostro Paese, perché in "Micro-Macro" ne raccontiamo uno dei paradossi: lo squilibrio tra un dinamico interscambio commerciale internazionale e un livello di investimenti diretti esteri su cui dobbiamo guadagnare terreno.

E' la conferma che l'Italia ha grandi margini di miglioramento, a patto che vengano introdotte riforme che lo rendano più attrattivo consentendo di generare investimenti, crescita e occupazione.

Intanto la geografia del rischio continua a cambiare. Prendiamo per esempio il Sudafrica, al quale è dedicato lo "Scenario" di questo numero. La seconda maggiore economia del Continente Nero oggi si trova in stallo: dopo un picco toccato nel 2011 è iniziata una fase di declino, accentuata dal crollo dei prezzi delle materie prime, da



Ernesto De Martinis,
CEO di Coface Italia

problemi di forniture energetiche e - nel 2015 - da una terribile siccità. Sull'ex "S" degli appannati BRICS pesa anche l'anemia di consumi che valgono il 60% del Pil: a frenarli è un insieme di fattori, dalla stagnazione del mercato del lavoro a un'inflazione crescente dovuta all'indebolimento del rand e alla conseguente diminuzione del potere d'acquisto. Due numeri valgono più di mille parole: il tasso di disoccupazione è al 26,6% (ovvero 5,6 milioni di persone sono senza lavoro) e quello di inflazione è al 6%.

Il panorama macroeconomico continua a sorprendere, insomma, portando a mutamenti inaspettati della stessa natura dei rischi. Per questo l'assicurazione dei crediti diventa sempre più un bene fondamentale per l'impresa. In quest'ottica il patrimonio di esperienze di pagamento di milioni di aziende in tutto il mondo, custodito da Coface, rappresenta una bussola indispensabile del rischio in un contesto economico mutevole e incerto.

Offrendo anche nuove e inaspettate opportunità di business a chi sarà in grado di coglierle.

La ripresa dell'economia mondiale: solo un fuoco di paglia?

Il balzo della fiducia delle imprese e il risveglio dell'inflazione hanno indotto Coface ad alzare le sue stime sulla crescita globale. Anche se restano le incognite del rischio politico e del protezionismo



La Borsa di New York

La fiducia delle imprese che cresce. E il rischio deflazione che si allontana. Secondo Julien Marcilly e Ruben Nizard, rispettivamente capo-economista ed economista di Coface, i segnali di ripresa dell'economia mondiale si stanno moltiplicando. L'esito delle elezioni francesi, con la vittoria al ballottaggio di Emmanuel Macron contro Marine Le Pen,

contribuiscono a mitigare il rischio politico della tornata elettorale europea, anche perché in Germania a sfidarsi in autunno saranno due candidati europeisti (Merkel e Schultz).

Resta tuttavia l'ombra di misure protezionistiche negli Stati Uniti ma soprattutto il passo lento della crescita mondiale, che ha trattenuto Coface dal "promuovere" il rischio

Paese di molti Stati, anche in virtù di un debito elevato e crescente (soprattutto tra gli emergenti). E' per questi motivi che solo quattro nazioni possono sfoggiare una promozione: Repubblica Ceca (a livello A2), Lettonia (A3), Israele (A2) e Armenia (D), mentre il Mozambico ha subito un downgrade (a E).

Spostando lo sguardo sui settori,

troviamo una metallurgia in salute in Cina e Brasile, anche se il livello di rischio resta alto. Sempre in Brasile bene agroalimentare, costruzioni, automotive ed energia, mentre altrove il rischio si è deteriorato (è il caso delle tecnologie dell'informazione e comunicazione in Turchia e Messico), a riprova di una ripresa non ancora corale e omogenea. Ma vediamo tutti questi elementi più in dettaglio.

/ Fiducia delle imprese e mercati finanziari

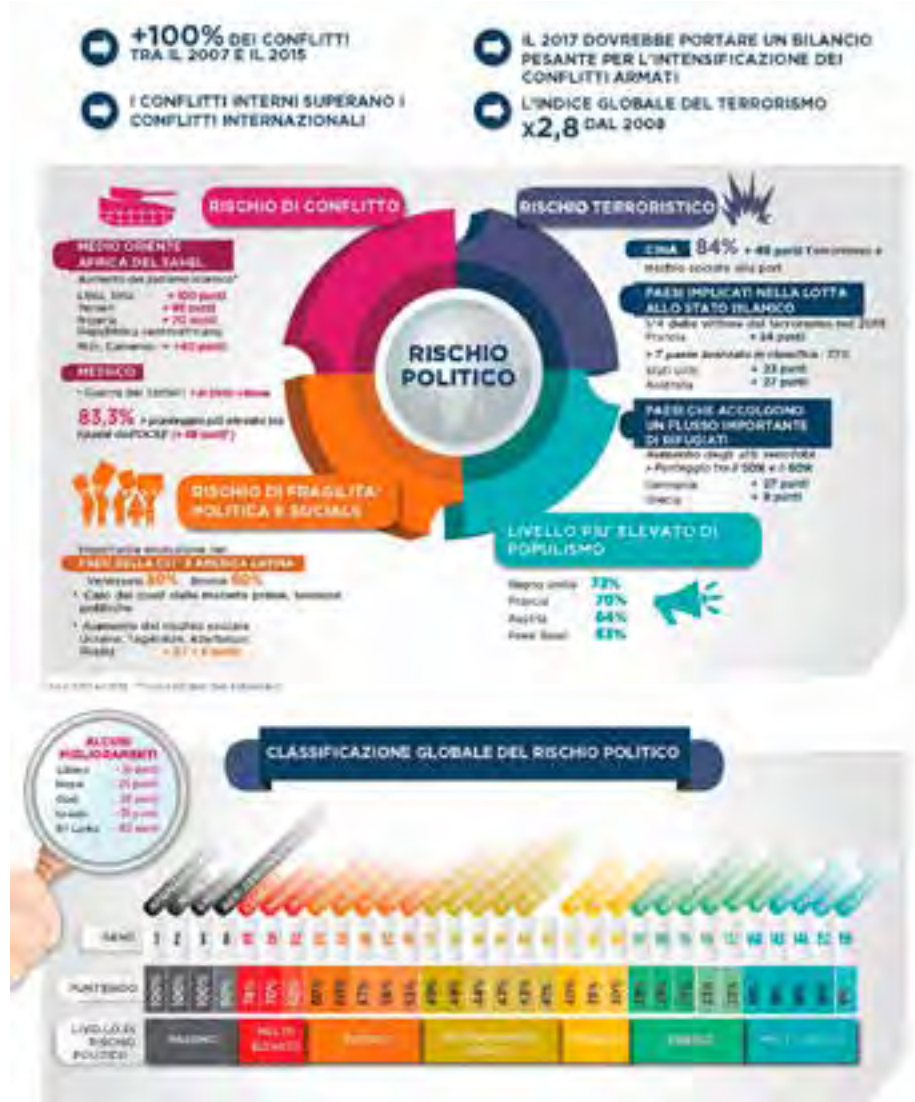
L'indiscutibile balzo della fiducia delle imprese rappresenta la maggior sorpresa del primo scorcio del 2017, anche perché si è verificato in un contesto di rischio politico ancora alto: resta infatti poco chiara la politica economica dell'amministrazione Trump, con i timori di una stretta protezionistica, mentre la sconfitta al ballottaggio di Marine Le Pen alle presidenziali francesi allenta - almeno momentaneamente - le paure di un trionfo dei partiti populistici in Europa.

E proprio nel Vecchio Continente gli indici PMI sull'attività manifatturiera sono saliti a livelli mai visti negli ultimi sei anni, ma lo stesso trend si può riscontrare negli Stati Uniti e in gran parte delle economie emergenti (in particolare Cina, Brasile e Russia).

Non bisogna del resto dimenticare che - almeno in teoria - crescita economica e rischio politico sono strettamente interconnessi attraverso almeno due canali di trasmissione.

Il primo è quello finanziario: una discesa delle Borse e un aumento dei tassi obbligazionari penalizza le condizioni creditizie di governi, imprese e famiglie, riducendone investimenti e spesa. Ma di converso anche una minor

Nuovo indice del rischio politico in 159 paesi



fiducia di imprese o famiglie porta a rinviare investimenti o spese, colpendo i mercati finanziari come un cane che si morde la coda.

Questo in teoria, perché nella realtà spesso l'incertezza politica non provoca volatilità sui mercati. Qualche esempio? Nel 2016 l'economia spagnola non ha sofferto per la mancanza di un Governo, esattamente come è accaduto in Belgio nel 2013/14. E le conseguenze di Brexit sull'economia del Regno Unito non

sono state pesanti come stimato prima del referendum. Per quale motivo?

Esistono due possibili spiegazioni. La prima è che i meccanismi di mercato siano stati "anestetizzati" dalla marea di liquidità fornita dalle grandi banche centrali (in particolare Federal Reserve statunitense, Banca Centrale Europea, Banca del Giappone e Banca d'Inghilterra). La seconda spiegazione è che gli attori dei mercati finanziari - dopo

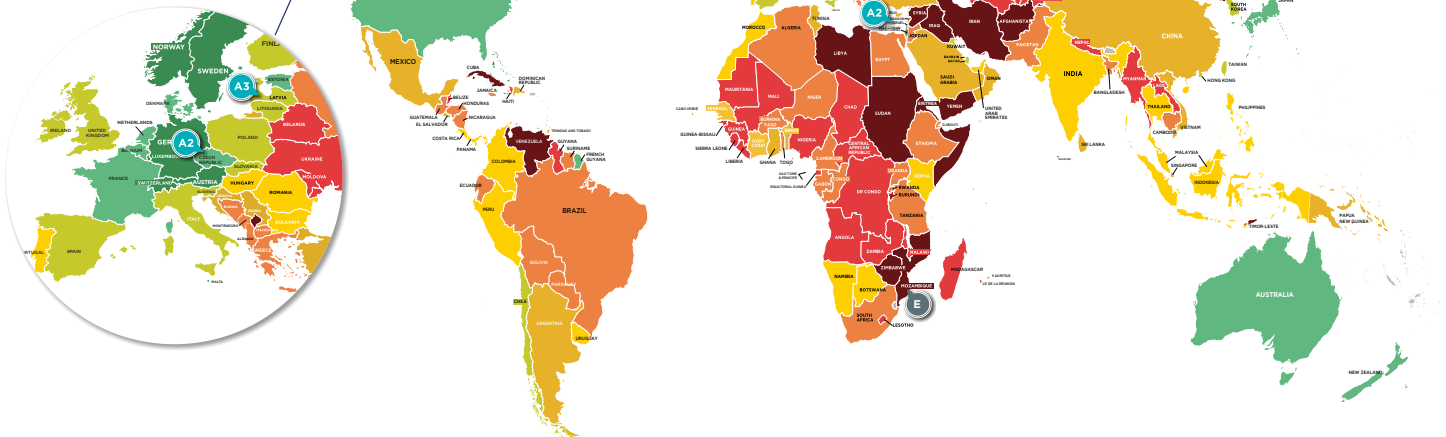
Mappa delle valutazioni rischio Paese - 1° trimestre 2017



160 PAESI SOTTO LALENTE DI INGRADIMENTO

METODO UNICO

- Esperienza macroeconomica in termini di valutazione di rischio paese
- Valutazione del contesto imprenditoriale
- Dati microeconomici acquisiti in 70 anni di esperienza in materia di pagamento



anni di tormentata crisi greca e di difficoltà nell'Europa meridionale - siano ormai assuefatti al rischio politico tanto da poterci convivere senza rimandare investimenti e decisioni di consumo.

/ Lo scenario globale: crescita per Pil e commercio

Resta la domanda di fondo: perché le imprese sono così ottimiste? Anche qui esistono diverse possibili spiegazioni. In primo luogo, la minaccia della deflazione sembra allontanarsi, anche se va chiarito se la ripresa dell'inflazione non sia una mera conseguenza del rimbalzo dei prezzi del petrolio.

In secondo luogo, nell'eurozona le condizioni di finanziamento restano ottime, con il risultato di aver portato il credito alle imprese e alle famiglie a crescere

rispettivamente del 2,3% e del 2,2% nel 2016 (contro l'1% e l'1,4% del 2015).

Anche qui però il quadro è a macchia di leopardo: mentre in Francia il credito corre (+5% quello alle imprese e +4,8% quello alle famiglie), in Grecia e in Portogallo i prestiti continuano a scendere. Attenzione poi perché nell'eurozona l'inflazione quest'anno dovrebbe crescere meno rispetto al 2016, con le vendite al dettaglio che nel primo trimestre 2017 sono scese (anche se per fortuna il calo della disoccupazione dovrebbe sostenere i consumi).

In ogni caso il rimbalzo della fiducia delle imprese è uno dei fattori che ha spinto Coface ad alzare le stime sulla crescita globale (da +2,7% a +2,8%, dopo il +2,5% dell'anno

scorso), con i Paesi emergenti a fare da traino anche in virtù di politiche monetarie che restano in generale più espansive di prima della crisi.

Dopo due anni di recessione dovrebbero in particolare tornare a crescere Russia (+1% le stime per quest'anno) e Brasile (+0,4%), Paese quest'ultimo dove Coface ha migliorato il rating per agroalimentare, costruzioni, automotive ed energia.

In questo contesto di fiducia delle imprese e aumento dei prezzi delle materie prime, anche il commercio globale dovrebbe riprendere a crescere: Coface stima un aumento delle esportazioni mondiali del 2,4% in volume, ben superiore rispetto al 2016 (quando si registrò appena un +1% nel terzo trimestre rispetto

allo stesso periodo del 2015) ma ancora decisamente inferiore al periodo precrisi (tra il 2002 e il

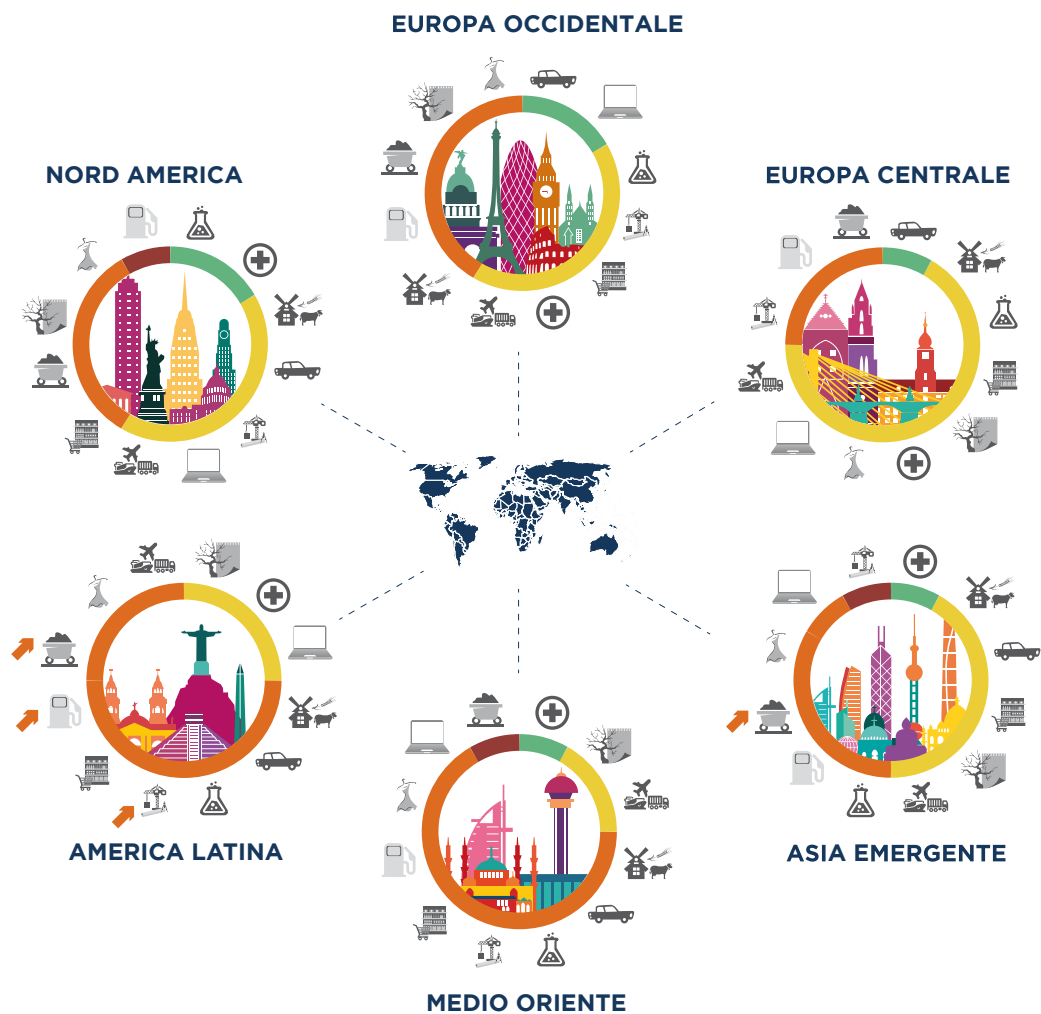
2007 l'export galoppava in media del 7% annuo). Non va poi dimenticato come

anche sul commercio mondiale si allunghi l'ombra di un rischio politico in aumento.

Promossi e bocciati

Paese	Precedente	Nuovo
Repubblica Ceca	A3 ↗	A2
Israele	A3 ↗	A2
Lettonia	E ↗	D
Mozambico	D ↘	E

La valutazione del rischio settoriale - 1° trimestre 2017



/ Negli Stati Uniti rallentano il passo crescita e riforme

Oltreoceano la situazione è meno idilliaca di quanto indichi la fiducia delle imprese. Anche se il mercato del lavoro resta robusto (con un tasso di disoccupazione del 4,7% in febbraio), i consumi delle famiglie mostrano segni di affaticamento per la crescita dell'inflazione e la stretta monetaria operata dalla Federal Reserve.

Non a caso a gennaio i prestiti alle famiglie hanno toccato i minimi da quattro anni.

E' per questi motivi che Coface prevede un calo delle vendite nel settore automotive e un rallentamento della corsa nel comparto edilizio (a +5% contro la crescita a doppia cifra di un anno fa).

Più in generale, la crescita complessiva statunitense resterà secondo Marcilly e Nizard all'1,8%, quindi ben al di sotto di un consensus generale che oscilla tra il 2% e il 2,5%.

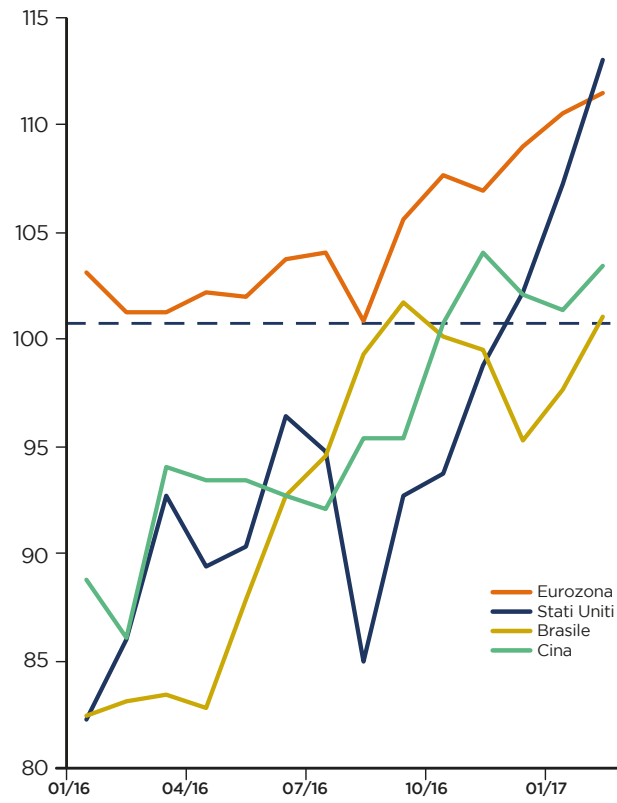
Anche perché il grandioso piano di investimenti in infrastrutture promesso da Donald Trump durante la campagna elettorale resta per ora sulla carta, assieme a buona parte delle riforme.

/ Il protezionismo di Trump: quali i settori in pericolo?

L'innalzamento di barriere per proteggere l'industria e i posti di lavoro statunitensi, una delle bandiere della campagna di Trump, avrebbe conseguenze negative per l'economia a stelle e strisce.

Il protezionismo alimenterebbe infatti l'inflazione, spiegano gli economisti di Coface, con il risultato di diminuire il potere d'acquisto delle famiglie e di conseguenza l'attività economica. C'è poi il pericolo di provocare ritorsioni da parte di altri Paesi,

Il balzo della fiducia delle imprese



Fonte: Datastream, Coface

peggiorando la situazione dei prezzi al consumo e delle esportazioni statunitensi.

Tutto questo peraltro non aiuterebbe Trump ad aumentare i posti di lavoro nel manifatturiero, che risultano in declino sin dal lontano 1979, quando toccarono il picco di 19,7 milioni.

Del resto oggi l'industria "pesa" per appena il 10% della forza lavoro statunitense, contro il 30% del 1950 e il 25% dei primi anni Settanta.

Messico e Canada, le cui esportazioni pesano rispettivamente per il 25% e il 20% del Pil, sarebbero senza dubbio i Paesi più colpiti da una stretta protezionistica di Trump, ma anche dalla rinegoziazione del

NAFTA (il North American Free-Trade Agreement) minacciata dal nuovo inquilino della Casa Bianca. Soffrirebbero pure i Paesi centramericani e alcune economie asiatiche come Vietnam, Thailandia, Malesia e Singapore, già colpite dall'abbandono da parte degli Stati Uniti dell'accordo commerciale transpacifico TPP. Appare invece meno vulnerabile la Cina.

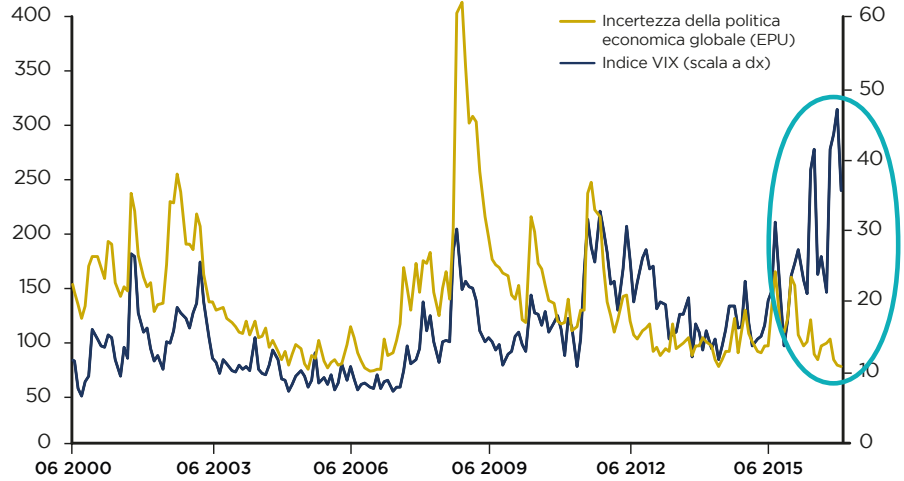
Ancora meno esposti sono Giappone ed Europa, che però non verrebbero risparmiati da ritorni protezionistici: non dimentichiamo infatti che la "fetta" di export diretta verso gli Stati Uniti è rilevante in Irlanda (24% del totale), Giappone (18%), Regno Unito (15%), Paesi Bassi

(12%) e persino Germania (10%).

Quanto ai settori, il più vulnerabile alla retorica protezionista è senza dubbio l'automotive: più volte Trump ha minacciato dazi ai costruttori nazionali (General Motors, Ford e Fiat-Chrysler) che non rimpatrieranno le produzioni dal Messico, invitando anche tedeschi (Volkswagen e Bmw) e giapponesi (Nissan) a spostare le fabbriche di vetture destinate al mercato americano entro i confini statunitensi.

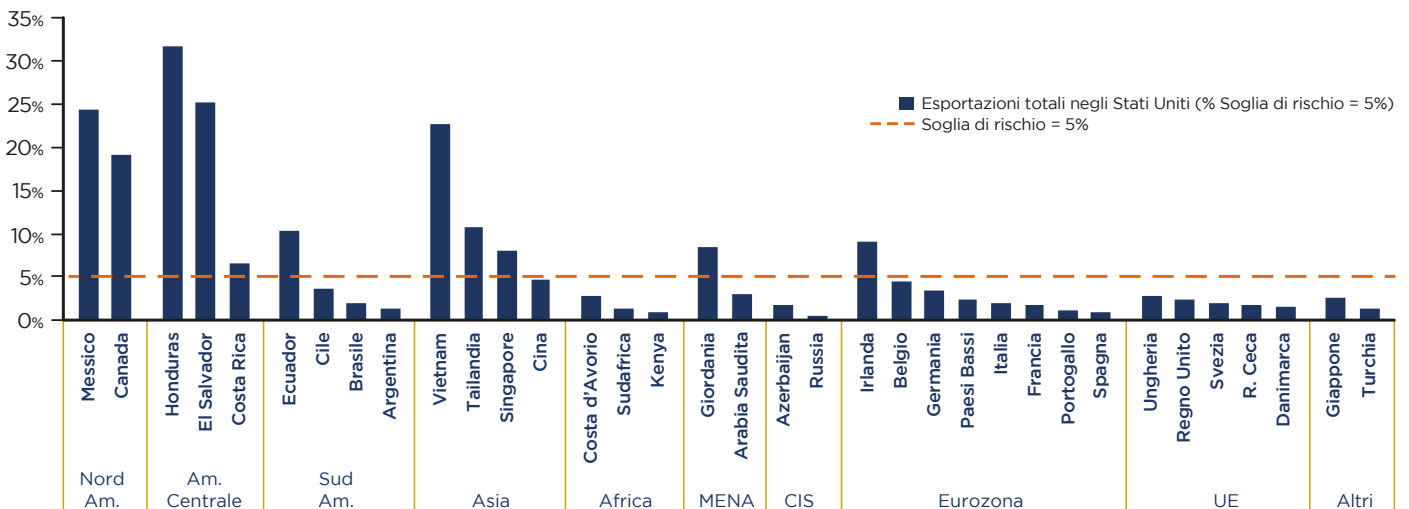
Ma anche il settore farmaceutico potrebbe soffrire: Trump si è lamentato del fatto che gli Stati Uniti sono tra i maggiori acquirenti mondiali di medicinali prodotti all'estero.

Incertezza politica e volatilità dei mercati



Fonte: Chicago Board Options Exchange

Esportazioni totali negli USA (anno 2015 espresso in % del PIL)



Fonte: UN Comtrade, Coface

I tre volti del rischio politico

Conflitti, terrorismo e tensioni sociopolitiche: con il nuovo Global Political Risk Index, Coface offre una prospettiva inedita per valutare il rischio politico e le sue ricadute economiche



Kabul, Afghanistan

L rischio politico mondiale - che combina conflitti, terrorismo e fragilità politico-sociale - è in ascesa da un decennio e ha raggiunto il suo picco nel 2010. Lo conferma un nuovo e sofisticato modello messo a punto dagli economisti di Coface Jean-Louis

Daudier, Ruben Nizard e Sofia Tozy: si tratta del Global Political Risk Index, che prende in esame 159 Paesi. In questa crescita ininterrotta del rischio politico generale però si sono accavallati due trend. Il primo, legato alla crisi finanziaria mondiale e alle sue conseguenze sociopolitiche

nelle economie sviluppate, è salito alla ribalta nel 2008 per raggiungere un picco nel 2010. Progressivamente ha però lasciato spazio all'altra faccia del rischio politico, quella dei conflitti e degli attacchi terroristici, comparsa nel 2012 e dal 2014 principale responsabile dell'aumento del

Rischio politico, i 24 Paesi più pericolosi

1	Afghanistan	100%	Rischio Politico Massimo
2	Iraq	100%	
3	Libia	100%	
4	Nigeria	100%	
5	Sudan	100%	
6	Siria	100%	
7	Yemen	100%	
8	Repubblica Centro Africana	89,6%	
9	Pakistan	75,7%	Rischio Politico Molto Alto
10	Chad	74%	
11	Camerun	73,8%	
12	Myanmar	71,2%	
13	Ucraina	70,8%	
14	Libano	70,4%	
15	Messico	69,5%	
16	Mali	67,1%	
17	Filippine	64,3%	
18	Kenya	64,0%	
19	Iran	64,0%	
20	Egitto	63,8%	
21	Repubblica Democratica del Congo	61,9%	
22	Russia	61,8%	
23	Tailandia	61,4%	
24	Etiopia	61,2%	

Global Political Risk Index. Africa e Medio Oriente sono le regioni più pericolose, anche se la geografia del rischio politico spazia dall'Ucraina all'Armenia, dal Tajikistan all'Azerbaijan, dal Messico al Venezuela, dall'India al Pakistan. Arrivando a raggiungere anche il cuore del Vecchio Continente: la Francia più volte colpita da attacchi terroristici. Ma vediamo più in dettaglio i tre volti del rischio politico.

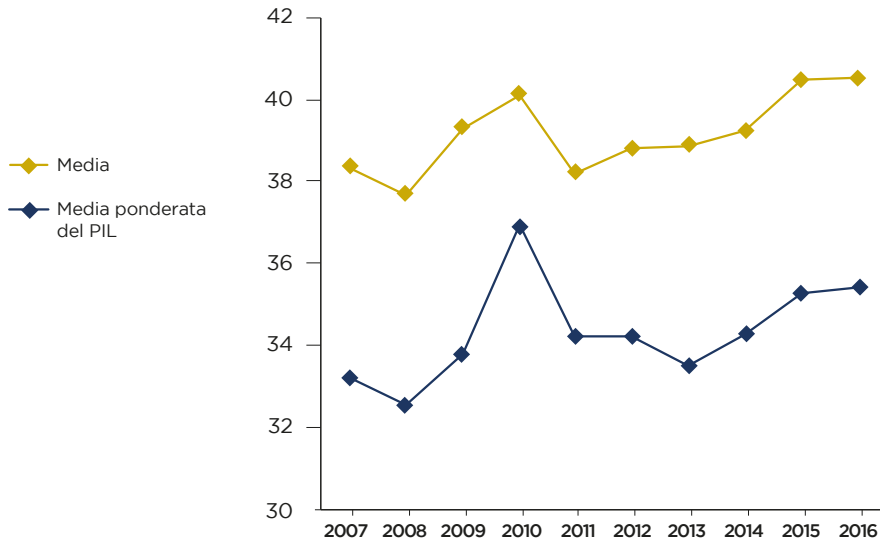
/ Guerre e conflitti

Il metodo più tradizionale e ovvio per misurare il rischio politico si basa sul monitoraggio di guerre, conflitti tra gruppi armati e ogni altra forma di violenza politica che abbia ricadute sull'economia. Coface ha scelto di adottare la metodologia del Department of Peace and Conflict Research dell'Università di Uppsala, in Svezia, per la costruzione del Coface Conflict Index, calcolato ogni

anno in funzione del conteggio dei conflitti, della loro intensità, della durata e del numero di vittime in proporzione al numero di abitanti di un dato Stato.

Una vera e propria guerra, ossia un conflitto "allargato" che colpisce la maggior parte del territorio di uno Stato, è naturalmente al top del rischio politico poiché mina l'intera economia di una nazione. In Siria per esempio dal 2011 il

L'andamento del rischio politico nell'ultimo decennio



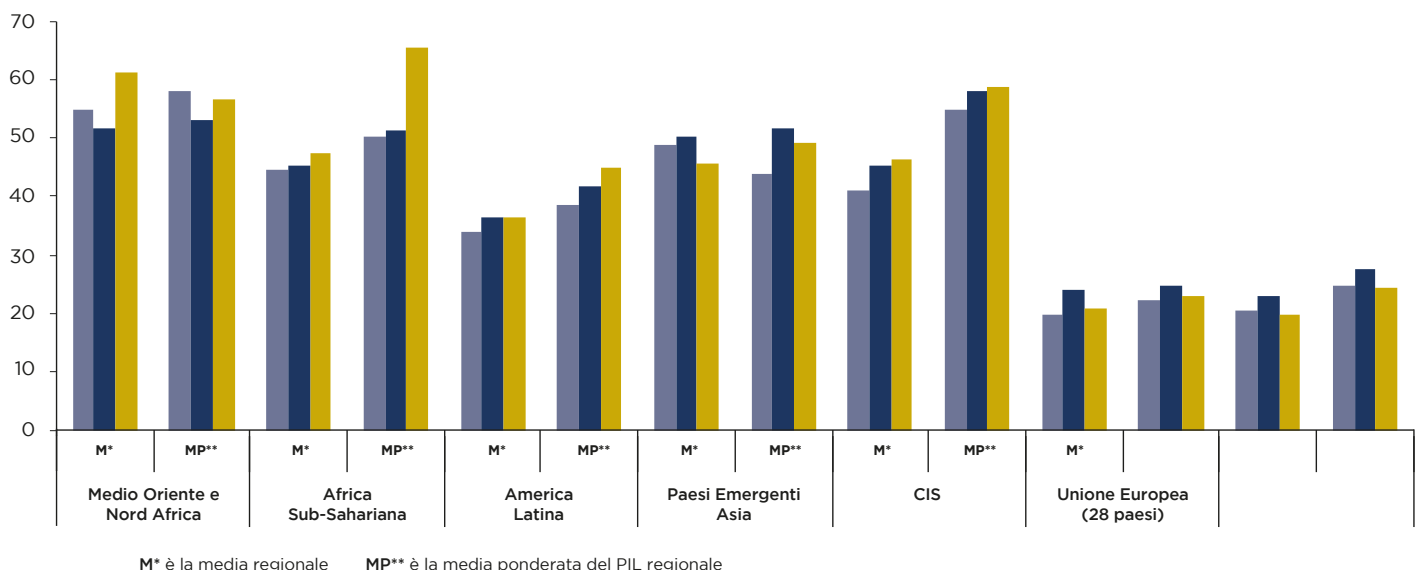
Fonte: Modello del rischio politico Coface

commercio estero è crollato del 90% e il Pil del 57%, mentre la distruzione di infrastrutture solo tra 2011 e 2014 ha sfiorato i 75 miliardi di dollari, pari al 120% del Pil del 2010. Stando ai dati Onu le vittime sono oltre 250mila, i feriti 800mila e gli sfollati 4,7 milioni, di cui 900mila hanno chiesto asilo politico in Europa. Si stima che la ricostruzione della Siria - a conflitto finito - costerebbe tra i 180 e i 200 miliardi di dollari, il triplo del Pil 2010.

/ Terrorismo

C'è poi il terrorismo, fenomeno cresciuto a dismisura negli ultimi dieci anni sia per quantità degli attacchi che per numero di vittime e feriti. Le Nazioni Unite lo definiscono come "atti criminali progettati con obiettivi politici per provocare uno stato generale di terrore nell'opinione pubblica o all'interno di un gruppo particolare". Ma al di là dei danni materiali, il terrorismo è pericoloso per l'economia perché mina la fiducia dei cittadini di un Paese ma anche dei non residenti, come i turisti o gli investitori esteri.

Il rischio politico globale per regioni



Fonte: Modello del rischio politico Coface

Il caso della Tunisia è illuminante: sono bastati due soli attacchi terroristici (quello al museo del Bardo del 18 marzo 2015 e quello alla spiaggia di Sousse del 26 giugno 2015) per fare crollare del 40% il numero di turisti, colpendo al cuore un settore che rappresenta il 7% del Pil e dà lavoro al 14% della popolazione. Non parliamo poi della situazione in Egitto e Turchia, dove gli attentati hanno messo in ginocchio l'economia del turismo. La stessa Francia, prima tra le nazioni sviluppate nel Coface Terrorism Index 2016, ha sofferto, in particolare a Parigi, una flessione del numero di visitatori. Imperniato sui dati del Global Terrorism Database, il Terrorism Index di Coface tiene conto del numero di attacchi registrati, dei danni alle persone (numero di morti e feriti) e alle proprietà

(stima dei danni), assegnando un punteggio da 0 a 100% a ogni singolo Stato e tenendo conto delle variazioni rispetto agli anni precedenti.

Secondo l'indice, nel 2016 l'attività terroristica è quasi triplicata rispetto al 2008. Gli attacchi si sono intensificati dal 2012 con l'ascesa di Isis e di Boko Haram, in particolare in Siria, Iraq, Nigeria, Camerun e Ciad. Non sorprende quindi che a dominare la classifica siano nazioni africane o mediorientali, anche se non mancano Paesi dell'Asia meridionale (come Pakistan o India) ed europei (Ucraina e Francia).

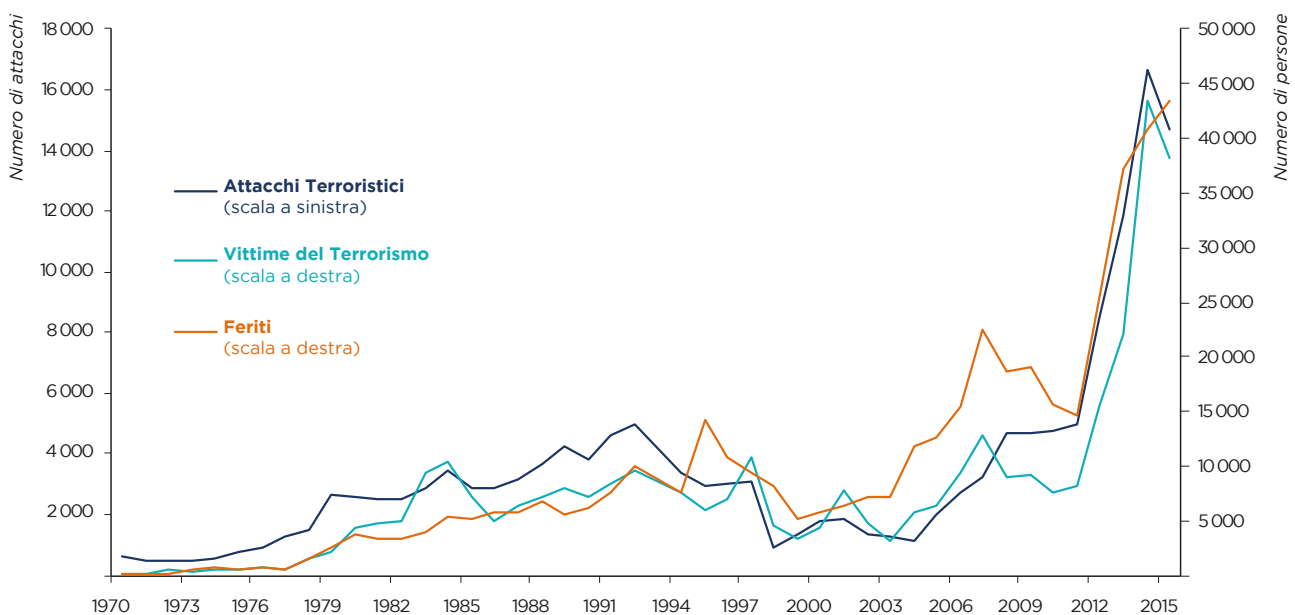
/ Fragilità politica e sociale

La terza dimensione del Global Political Risk Index elaborato da Coface è rappresentata dalla



Tripoli, l'arco di Marco Aurelio

La crescita del terrorismo (1970-2015)



Fonte: Database globale sul Terrorismo



Yemen, la città di Shibam

fragilità politica e dal rischio sociale. Il modello di Coface si basa sull'ipotesi che quando il malcontento sociale cresce, i Paesi con regimi autoritari o popolazione socialmente frammentata sono i più rischiosi.

Sul versante della fragilità politica vengono valutati tre fattori. Il primo è costituito dal tipo di assetto politico: più un regime tende a concentrare il potere in

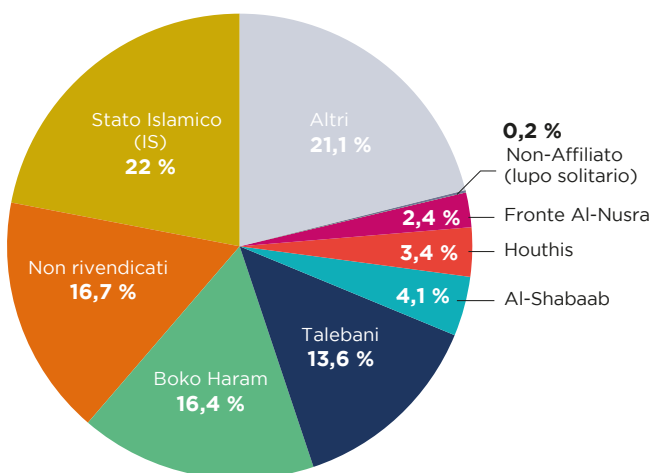
un gruppo di individui, maggiore è la probabilità che nascano malcontento e conflitti.

Il secondo fattore è legato al grado di "frazionalizzazione" di uno Stato, ossia al numero di etnie, lingue e religioni presenti in una certa società. Non è un caso che i Paesi più "disomogenei" siano quelli africani e alcuni di quelli asiatici (ma anche il Canada e la Spagna tra quelli sviluppati). Al

contrario, risultano più omogenee le società di Stati insulari come Giappone, Maldive e Malta. L'assunto di Coface è che società poco omogenee facciano più fatica a costruire un consensus politico.

Il terzo fattore è rappresentato dal grado di libertà e diritti civili all'interno del sistema politico, che comprende corrette procedure elettorali, il pluralismo

I gruppi terroristici che hanno causato più vittime nel 2015



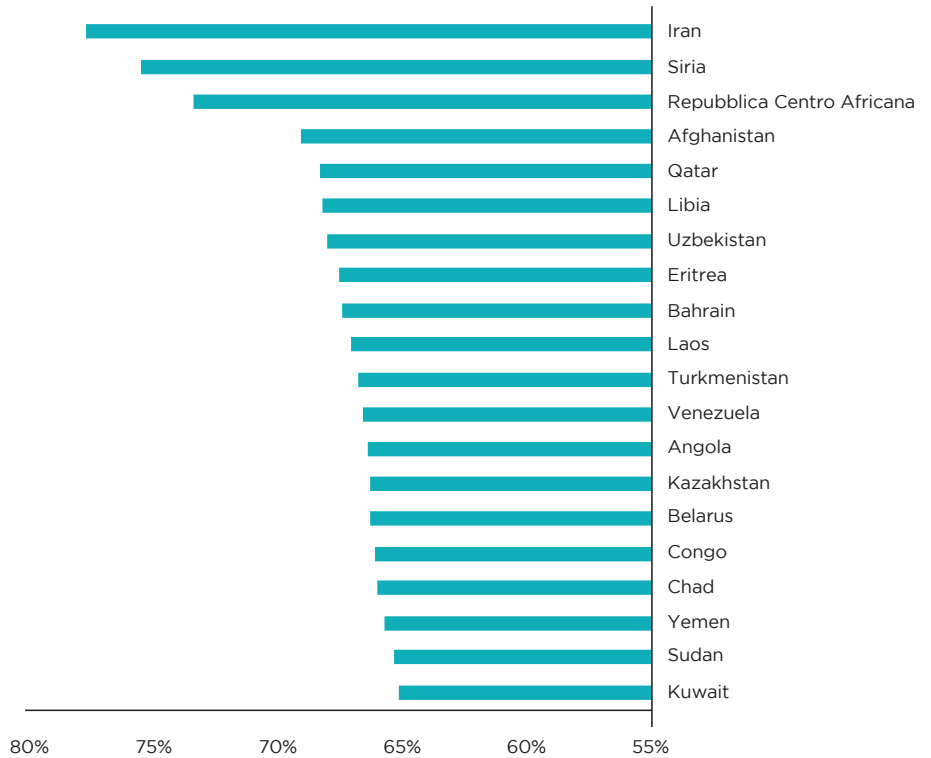
Fonte: Database globale sul Terrorismo

Resta alta l'attenzione sul rischio politico mondiale, che torna a preoccupare

e la partecipazione politica, ma anche la libertà di espressione, di associazione e di organizzazione. Senza dimenticare il contributo della cornice normativa nel difendere i diritti e l'autonomia dell'individuo.

C'è poi il fronte della cosiddetta "frustrazione sociale", che Coface misura con una serie di indicatori: dall'inflazione (perché inversamente proporzionale al potere d'acquisto) alla disoccupazione, dalla disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza individuato dall'indice Gini al Pil pro capite. Ma pesano sul punteggio finale anche il grado di corruzione e la qualità dell'istruzione superiore, l'alfabetizzazione, l'utilizzo di internet, il tasso di fertilità, l'urbanizzazione, la percentuale di giovani sul totale della popolazione e le pari opportunità. Siria, Venezuela e Libia sono i tre Paesi con il maggior rischio sociale, ma colpisce trovare ancor oggi nella top ten una Russia in cui le tensioni non accennano a diminuire.

Fragilità sociale e politica, i Paesi a rischio



Fonte: Modello del rischio politico Coface



Caracas, quartieri poveri della periferia

Ecco come sarà l'economia francese sotto Macron

Vediamo punto per punto qual è il programma economico del nuovo presidente assieme ad Andrea Goldstein, managing director di Nomisma

Emmanuel Macron è un uomo politico simile a Valéry Giscard d'Estaing, "di destra" in economia e "di sinistra" sui temi della società, molto attento ai valori del modello economico scandinavo. Questo il profilo del nuovo presidente francese secondo Andrea Goldstein, managing director di Nomisma, che prima di approdare al think-tank bolognese è stato - tra l'altro - vicedirettore dell'Ufficio per l'Asia del Nordest della Commissione Economica dell'Onu, lavorando anche al Dipartimento Economico dell'Ocse e al Foreign Investment Advisory Service della Banca Mondiale.

/ Quali sono i tratti distintivi del nuovo presidente francese?

«Allievo di Paul Ricœur a Nanterre, uscito da Sciences-po e dall'Ena (come tutti i presidenti dal 1974, tranne François Mitterrand e Nicolas Sarkozy), ex banchiere di Rothschild, coordinatore della Commissione Attali sulle riforme, vice segretario-generale dell'Eliseo e ministro dell'Economia, Macron si definisce "progressista" e "candidato del lavoro e delle classi medie e popolari". Le sue proposte economiche sono molto più liberali del programma protezionista di Marine Le Pen, senza arrivare ai toni neo-thatcheriani di François Fillon. Nella sostanza Macron s'inserisce



Andrea Goldstein, Managing Director di Nomisma

in un contesto di continuità con la presidenza di François Hollande, cui deve la sua rapidissima ascesa in politica ma da cui ha cercato di distanziarsi durante la campagna».

/ Quali le posizioni dell'ex delfino di Hollande su rigore e austerità?

«Macron osserva che in Europa l'austerità ("iper-consolidamento fiscale") è stata pro-ciclica, aggravando e prolungando la recessione, e ha lasciato in eredità un deficit di investimenti e infrastrutture. La sfida è inventare un nuovo modello di crescita giusta e sostenibile perché ecologica e al servizio della mobilità sociale. L'ipotesi di

partenza del programma è che il Pil registri +1,4% quest'anno e +1,8% nel 2022, valori più pessimistici (e realistici) di quelli sbandierati dagli altri candidati, che promettono di superare il 2% già nel 2018».

/ Ma su quali basi Macron pensa di costruire questo nuovo modello di crescita?

«La via maestra è quella delle riforme strutturali, buone per la Francia e indispensabili per rassicurare la Germania, tanto più che il calendario politico del 2017 offre una finestra di quasi cinque mesi tra lo scrutinio presidenziale del 7 maggio e le elezioni tedesche di fine settembre. Macron osserva che solo una politica seria e credibile

può convincere Berlino a costruire un vero budget dell'Eurozona con risorse all'altezza, controllato democraticamente (anche se non è chiaro come) e gestito da un ministro dell'Economia e delle Finanze. La filosofia è quella dell'integrazione basata sui principi della responsabilità e della solidarietà».

/ Come far quadrare i conti pubblici?

«L'obiettivo è realizzare nel quinquennio economie più che sufficienti a coprire i nuovi investimenti, in modo tale da ridurre il disavanzo allo 0,5% del Pil nel 2022 (con tassi d'interesse previsti all'1,7%, forse con troppo ottimismo), senza toccare l'Iva. Da un lato, Macron intende realizzare una spending review da 60 miliardi, di cui 25 nelle politiche sociali (15 nella sanità, contenendo l'aumento delle spese a 2,3% per anno), 10 nelle spese degli enti locali e il resto grazie a *un mode de gouvernance totalement nouveau*, come ha dichiarato in un'intervista a Les Échos. L'incidenza della spesa pubblica sul Pil (attualmente al 55,3%, rispetto a 57,5% nel 2014) si ridurrebbe del 3% sul quinquennio. Probabile che venga posticipata l'introduzione della ritenuta alla fonte per l'imposta sul reddito, in teoria prevista per il 1° gennaio 2018. D'altro lato, Macron prevede di investire 50 miliardi nella formazione di giovani e disoccupati (15), nella transizione energetica ed ecologica (15) e in altre priorità che vanno dalla sanità al digitale, dall'agricoltura ai trasporti».

/ Qual è il piano di spending review che ha in mente?

«Nella funzione pubblica, Macron considera possibile non rinnovare 120mila posti nel corso del quinquennio, di cui 70mila

sarebbero dipendenti delle Regioni e dei Dipartimenti e il resto funzionari dello Stato: il tutto senza toccare il sistema sanitario nazionale. Saranno, invece, polizia e *gendarmerie nationale* a beneficiare di nuovi ingressi (10mila, anche per rafforzare i controlli alle frontiere) e la scuola (4-5mila nuovi insegnanti). Sempre nella scuola, per portare da 22,7 a 12 il numero di allievi per classe nei primi due anni delle elementari (CP e CE1) nelle aree disagiate, la disponibilità degli insegnanti ad operare nei Rep (*réseaux d'éducation prioritaires*) verrà ricompensata portando il premio annuale da mille a 3mila euro».

/ E sul fronte della lotta alla disoccupazione come si muoverà?

«L'obiettivo è ridurre la disoccupazione dal 10% al 7% nel 2022, con un risparmio stimato di 10 miliardi di euro. I nuovi posti di lavoro sarebbero creati dal rimbalzo congiunturale (550mila) e dalle riforme strutturali (750mila). Oltre a riaffermare la fiducia nel Jobs Act transalpino, la legge El Khomri del 2016, Macron intende flessibilizzare l'applicazione delle 35 ore (che rimarrebbe comunque la durata fissata dalla legge), introdurre un massimale sulle indennità di licenziamento e favorire le negoziazioni decentralizzate (a livello di settore e di impresa, anche se il basso tasso di sindacalizzazione nel privato, appena 7%, complica l'applicazione di questo sistema)».

/ Vediamo invece l'agenda su fisco, pensioni e politica energetica...

«Sul fronte della competitività, la priorità è ridurre di 20 miliardi gli oneri tributari (imposte, tasse e contributi), con un'equa

distribuzione tra aziende e famiglie. Per quanto riguarda la tassazione d'impresa, l'aliquota verrà portata da 33,3% a 25%, in linea con la media europea (che era invece del 33% nel 1999). Entro il 2020 Macron vorrebbe esonerare dalla tassa d'abitazione circa l'80% delle famiglie (che pagano meno di 22mila euro all'anno), compensando i Comuni per la perdita di gettito: il costo dell'operazione è di 10 miliardi all'anno. La riforma delle pensioni passerà attraverso l'applicazione progressiva, lungo l'arco di 10 anni, del sistema a punti che vige per le pensioni complementari per arrivare all'unificazione dei 37 regimi esistenti. Quanto alla politica energetica, Macron si pone come obiettivo di riequilibrare il mix, riducendo il peso del nucleare al 50% (entro il 2025) e portando le rinnovabili al 32% (nel 2030)».

/ Nel complesso è un programma molto ambizioso: il nuovo presidente riuscirà a portarlo a termine?

«Tre anni prima che Macron nascesse, un altro candidato dal profilo abbastanza simile - "di destra" in economia, "di sinistra" sui temi della società - veniva eletto Presidente. Anche Valéry Giscard d'Estaing guardava con ammirazione il modello scandinavo, con i suoi valori e le sue istituzioni. Che quasi mezzo secolo dopo la Francia cerchi ancora di percorrere questa strada la dice lunga sugli ostacoli che incontrano i riformatori. E che renderanno difficile anche l'azione di Macron, il cui movimento assai difficilmente avrà i voti in Parlamento per governare da solo dopo le elezioni di giugno».

Sudafrica ancora in mezzo al tunnel

Dopo un picco raggiunto nel 2011, la seconda economia del Continente nero ha iniziato il suo lento declino tra disoccupazione, inflazione, debolezza valutaria e instabilità



Johannesburg, skyline

Sono lontani i tempi in cui il Sudafrica fece trionfalmente il suo ingresso nel gruppo di testa dei Paesi emergenti, che da allora divenne BRICS.

Oggi la seconda maggiore economia del Continente africano è in stallo: dopo un picco toccato nel 2011 è iniziata una fase di declino, accentuata dal crollo dei prezzi delle materie prime, da problemi di forniture energetiche e - nel 2015 -

da una terribile siccità.

/ Possibilità di ripresa...

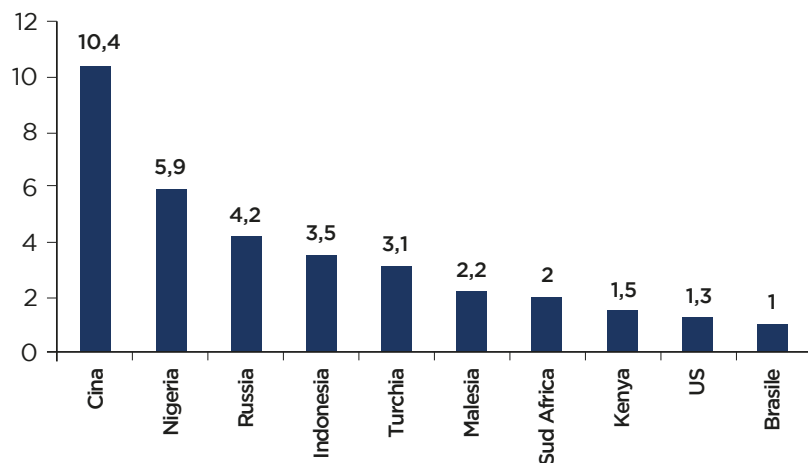
Dopo un 2016 di crescita zero, per quest'anno Coface prevede un Pil in progresso di appena lo 0,8%. E dire che sulla carta l'economia sudafricana può sfoggiare diversi punti di forza: oltre a restare la seconda del continente è una delle più diversificate dell'area ed è considerata tra le migliori in termini di produzione industriale,

nonostante gli alti costi di produzione.

/ ...ma resta l'ostacolo dei consumi

Ma sull'ex "S" degli appannati BRICS pesa la netta flessione dei consumi che valgono il 60% del Pil: a frenarli è un insieme di fattori, dalla stagnazione del mercato del lavoro a un'inflazione crescente dovuta all'indebolimento del rand e alla conseguente diminuzione

Crescita media della produttività (CAGR) tra il 2000 e il 2012 (%)



Fonte: MCKinsey Global Institute

del potere d'acquisto. Due numeri valgono più di mille parole: il tasso di disoccupazione è al 26,6% (ovvero 5,6 milioni di persone sono senza lavoro) e quello di inflazione è al 6%.

/ Investimenti a rilento

Un altro problema del Sudafrica è il basso livello di investimenti: pari nel 2016 ad appena il 20% del Pil, resta ben inferiore a quello di altri Paesi emergenti come Cina (44%), India (32%) e Messico (23%). In una situazione come quella dell'ex colonia britannica non è del resto facile attrarre investimenti, con un tasso di risparmio che è appena il 15% del Pil e famiglie che - in perenne lotta contro inflazione e disoccupazione - si ritrovano debiti per il 76,6% del reddito disponibile. Le esportazioni, dal canto loro, restano ostaggio della congiuntura sulle materie prime, con il solo settore minerario che pesa per quasi la metà dell'export sudafricano.

/ L'instabilità politica

Ma è sul fronte politico che le tensioni hanno raggiunto l'apice. Il presidente Jacob Zuma, eletto nel 2009 e oggi al suo secondo mandato, resta al centro di feroci critiche per la corruzione e la cattiva amministrazione in una delle più importanti economie africane. Tra i motivi delle proteste spicca il "licenziamento", a fine marzo, del rispettato ministro delle Finanze Pravin Gordhan. Fortissime anche le critiche nei confronti di Zuma all'interno dell'African national Congress, il partito al potere.

/ Downgrade in vista?

Ora i timori sono quelli di un downgrade del rating sudafricano al di sotto dell'investment grade, a livello "spazzatura". Il rallentamento cinese, che mantiene bassi i prezzi delle materie prime, e la normalizzazione della politica monetaria statunitense con l'aumento dei tassi continuano a rappresentare grandi minacce per

un'economia fragile e vulnerabile. In caso di downgrade il primo a risentirne sarebbe il sistema bancario sudafricano, che pure è uno dei meglio capitalizzati e più regolamentati della regione.

/ La forza della diversificazione

Ciò detto, il Sudafrica può sperare in un rilancio partendo dai suoi punti di forza. Il primo dei quali è l'industria, ben diversificata in settori come l'automotive, la chimica, l'informatica, l'elettronica, il tessile ma soprattutto l'attività estrattiva. Un'industria che conta per il 28,7% del Pil (anche se negli anni Novanta "pesava" per circa il 40%). Altri punti di forza dell'economia sudafricana sono la sua contiguità con la regione subsahariana, una delle più dinamiche del mondo, e la sua integrazione con i flussi commerciali regionali e internazionali. Lo sviluppo del settore estrattivo ha dotato il Paese di capitale umano qualificato, soprattutto nell'ingegneria.

/ Verso un declino generale dell'industria sudafricana

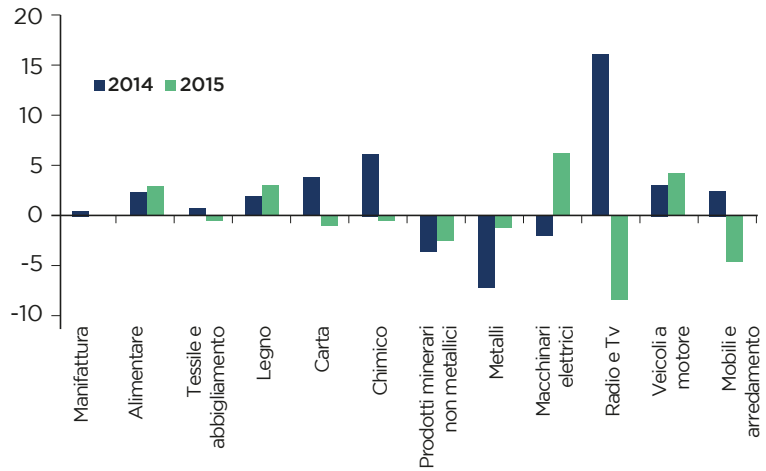
Ma la debolezza dei consumi interni, unita alle incertezze sui mercati finanziari e al rallentamento cinese (con i suoi riflessi su domanda e prezzi delle materie prime), ha avuto un impatto pesante sull'industria sudafricana. Il risultato lo possiamo vedere nella *Global Competitiveness Report* del World Economic Forum: il Sudafrica arranca in 116ma posizione quanto a forniture di elettricità e alla 107ma come efficienza di un mercato del lavoro dove la forza dei sindacati è ancora enorme e dove gli scioperi sono assai frequenti (solo nel 2014 sono costati all'economia circa 500 milioni di dollari). La rigidità del mercato del lavoro scoraggia le assunzioni, alimentando la diffusione della disoccupazione.

In generale si registra un calo degli investimenti fissi, che presto si tradurrà in un declino della capacità produttiva.

/ Prospettive sempre più instabili

Un altro problema è rappresentato dalla debolezza del rand, che tra il gennaio 2011 e il gennaio 2016 si è deprezzato del 136% contro il dollaro, mentre la produzione manifatturiera è aumentata appena del 3%. L'instabilità politica e una corruzione dilagante concludono un quadro ancora estremamente incerto, tendendo lontano gli investimenti internazionali e rendendo il Paese molto vulnerabile a shock economici o finanziari esterni.

Variatione del volume della produzione manifatturiera



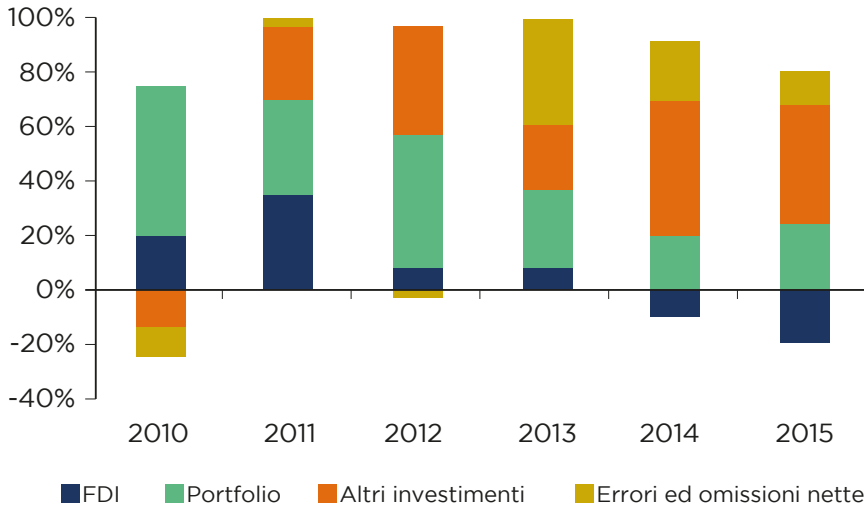
Fonte: Statistics South Africa



Città del Capo, veduta aerea

Un Paese in bilico tra possibilità di sviluppo ed ostacoli interni

Composizione dei flussi in entrata di capitale netto

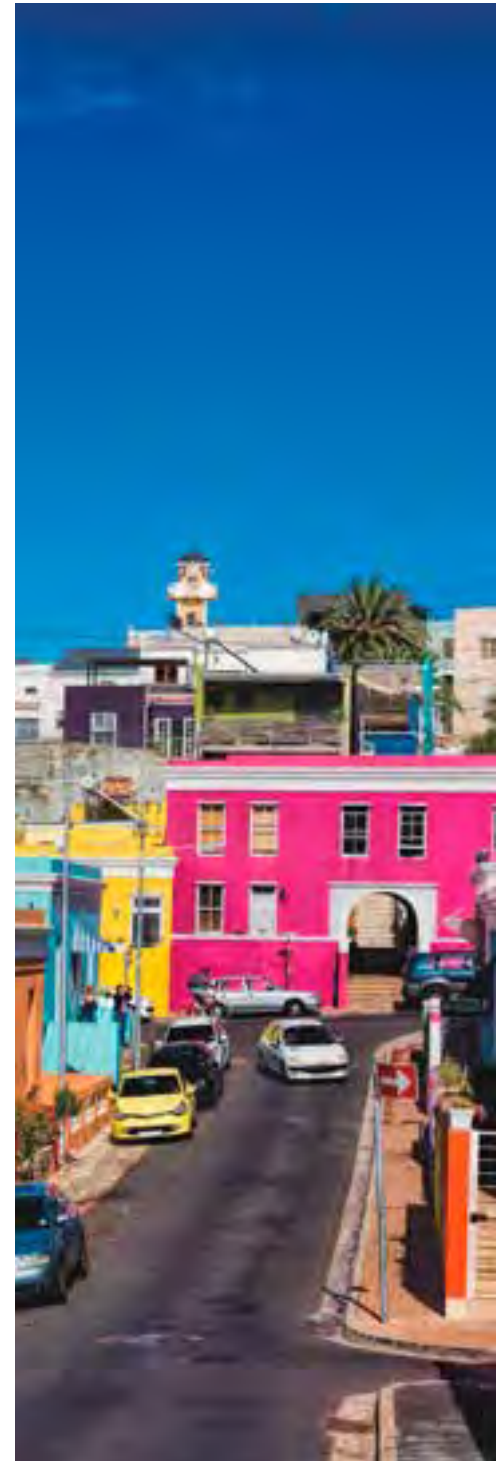


Fonte: IMF Statistiche Bilancia dei Pagamenti, stime Coface

Valutazione del rischio settoriale

Settori	Rischio	Settori	Rischio
Agroalimentare	●	Metalli	●
Automotive	●	Carta-Legno	●
Chimica	●	Farmaceutica	●
Costruzioni	●	Commercio	●
Energia	●	Tessile	●
ICT	●	Trasporti	●

● Rischio moderato	● Rischio medio	● Rischio alto	● Rischio molto alto
--------------------	-----------------	----------------	----------------------



Città del Capo, Kapstadt

Berlucchi, una storia lunga oltre sessant'anni

Il celebre brand di spumante nacque nel 1955 dall'incontro tra Guido Berlucchi e il giovane enologo Franco Ziliani, trasformando la Franciacorta in una delle più titolate oasi della qualità vitivinicola italiana



La sede di Berlucchi, in uno scatto di Antonio Saba

«**E** se facessimo uno spumante alla maniera dei francesi?». Con queste parole del giovane enologo Franco Ziliani inizia nel lontano 1955 la storia di uno dei più famosi brand italiani di spumante: Guido Berlucchi, discendente della nobile famiglia Lana de' Terzi, è infatti alla ricerca di un tecnico che possa

stabilizzare il Pinot del Castello, il suo bianco prodotto con le uve del vigneto posto sotto il piccolo maniero di Borgonato, villaggio da cui si scorge il lago d'Iseo.

Ziliani accetta l'incarico intravedendo la possibilità di dare corpo al suo sogno: creare metodo classico in Franciacorta. I due, affiancati dall'amico Giorgio

Lanciani, fondano così la Guido Berlucchi & C. Nel 1961, dopo alcuni infruttuosi tentativi, Ziliani sigilla tremila bottiglie di Pinot di Franciacorta: il vino si rivela ottimo all'assaggio, e questo lo convince a bizzare l'anno seguente imbottigliando anche Max Rosé, metodo classico creato ad hoc per un amico di Berlucchi, e primo spumante rosé d'Italia.

«Ci eravamo posti l'obiettivo di produrre metodo classico dall'ottimo rapporto qualità-prezzo - ricorda Franco Ziliani - capace di diffondere il piacere di festeggiare, ma anche pasteggiare, con un marchio italiano: credo che ci siamo riusciti».

Nelle decadi seguenti, Berlucchi diventerà lo spumante italiano per antonomasia, mentre la Franciacorta si trasformerà in una delle più titolate oasi della qualità enologica nazionale. «La nostra azienda si è rinnovata nel tempo - continua Ziliani - ha sposato la ricerca e l'innovazione in vigna e in cantina, ma con la consapevolezza che nel nostro mondo l'elemento naturale è decisivo: il corso della natura si può favorire, assecondare, mai alterare».

La viticoltura sui colli morenici della Franciacorta è del resto praticata sin dall'anno Mille. L'azione mitigatrice del lago d'Iseo, assieme alle correnti fresche della Val Camonica, assicurano infatti alla vigna temperature ideali e importanti escursioni termiche, necessarie per concentrare gli



Franco Ziliani e Guido Berlucchi

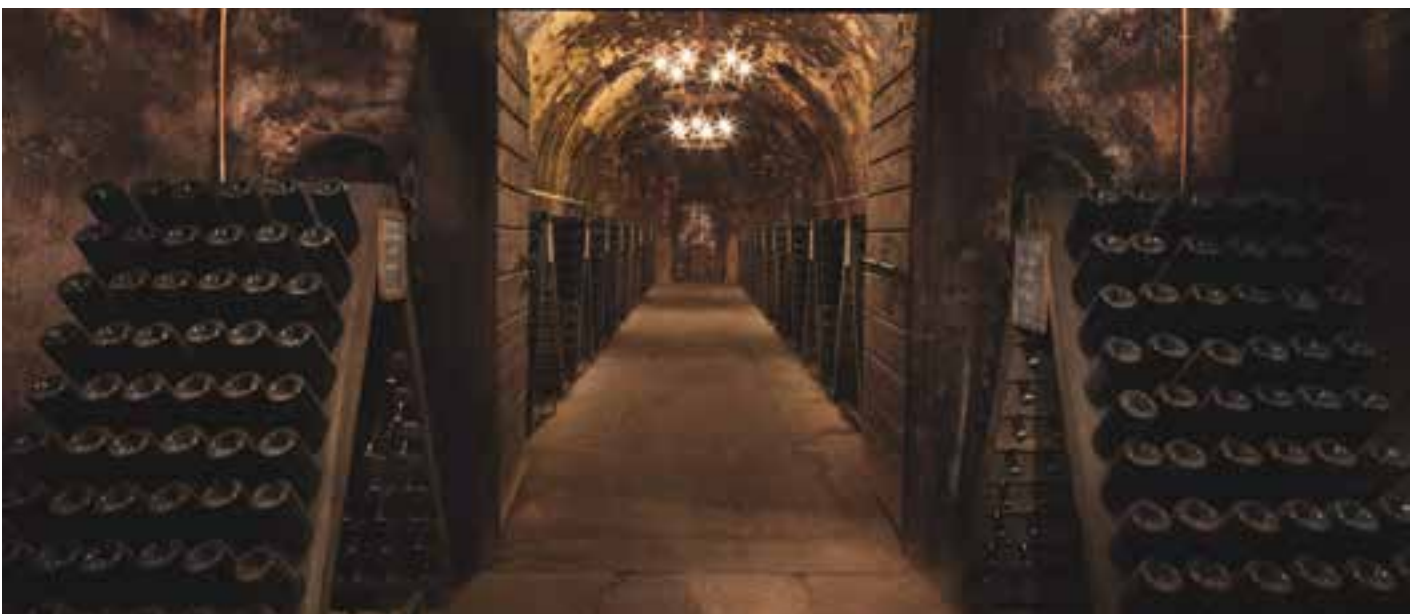
aromi nelle uve permettendo di ricavare vini dai profumi intensi.

Il mondo Berlucchi oggi è composto dalla capogruppo, che ha sede a Borgonato, dove è situato anche il Centro di spremitura e sono concentrati gran parte dei vigneti; dall'Antica Fratta, gemma enologica a Monticelli Brusati; e da Caccia al Piano, tenuta situata a Castagneto Carducci, dove nascono due vini rossi valorizzati dalla Denominazione d'Origine Controllata Bolgheri.

«La nostra filosofia produttiva è

indirizzata verso una viticoltura di qualità - sottolinea Arturo Ziliani - che sia sostenibile in termini di salvaguardia dell'ambiente ma anche di economicità. Non utilizziamo modelli e schemi rigidi imposti, ma consideriamo razionalmente ogni singolo aspetto, modulandolo e plasmandolo in funzione del contesto climatico e agronomico in cui ci troviamo».

Berlucchi assicura i suoi crediti commerciali grazie ai servizi proposti dall'Agenzia di Brescia gestita dagli Agenti Santo Farina, Luca Pasquali, Gianluca Ballini e Giovanni Renaldini



Cantina del XVII secolo

Il paradosso italiano: forti nell'interscambio ma deboli nell'attrarre investimenti esteri

Il nostro Paese è fortemente vocato al commercio internazionale, rivela un recente studio dell'Istituto Bruno Leoni sulla globalizzazione, ma ancora non in grado di sfruttare appieno le sue potenzialità per diventare una piattaforma produttiva globale



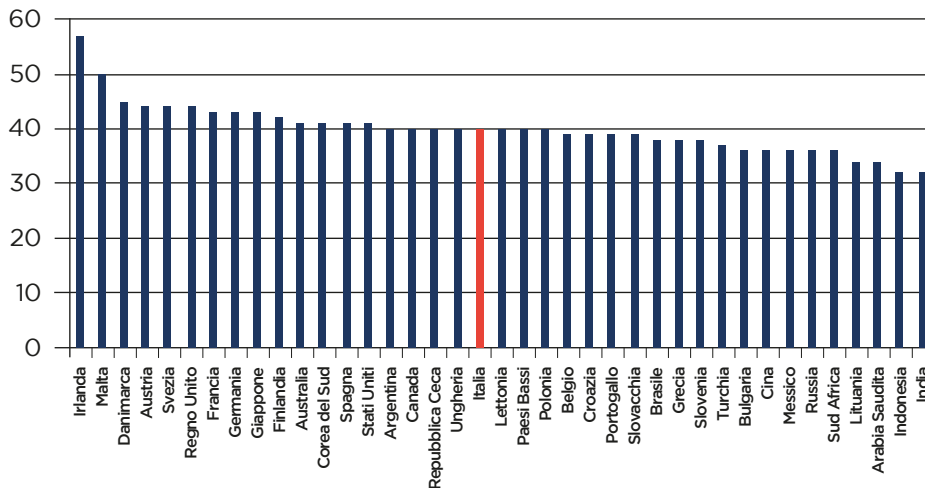
Porto di Genova

Italia è un Paese fortemente vocato al commercio internazionale, ma ancora non in grado di sfruttare appieno le sue potenzialità per diventare una piattaforma produttiva globale.

Questo il paradosso del nostro Paese rivelato da un recente studio dell'Istituto Bruno Leoni, *L'Indice della Globalizzazione*, condotto da Rosamaria Bitetti, Ornella Darova e Carlo Stagnaro. L'indice in questione analizza

l'andamento di 39 economie nel periodo 1994-2015 tenendo conto di tre macroindicatori: uno legato alla partecipazione dei Paesi al commercio internazionale, uno relativo agli investimenti diretti esteri e uno sulla connettività. Il

L'Indice della Globalizzazione 2015



Fonte: Istituto Bruno Leoni

rapporto mostra come gli Stati più aperti si distinguano anche per un minor livello di disuguaglianza, inquinamento e disoccupazione (con particolare riferimento a quella giovanile e femminile), mentre tendono ad avere un Pil pro capite più elevato e un punteggio migliore nell'indice della parità di genere nell'alfabetizzazione.

Prospettive di miglioramento all'orizzonte

Ma torniamo all'Italia. Lo squilibrio tra interscambio e investimenti diretti esteri conferma che il nostro Paese ha grandi margini di miglioramento, a patto che vengano introdotte riforme che lo rendano più attrattivo consentendo di generare investimenti, crescita e occupazione.

Tuttavia l'Italia, come del resto

la maggior parte degli Stati membri dell'Unione europea, dopo aver vissuto un periodo di grande apertura sembra oggi aver rallentato il suo processo di internazionalizzazione.

La solidità dell'interscambio

Il punto di forza dell'Italia resta comunque la sua forte permeabilità al commercio internazionale di beni: l'interscambio è cresciuto da circa il 41% del Pil nel 1994 al 57% nel 2015, addirittura superando il picco pre-crisi del 2006 (55%). Dove il nostro Paese appare invece ancora in ritardo è sul fronte degli investimenti diretti esteri (Fdi): con rare eccezioni, il flusso di Fdi in ingresso ha raramente superato l'1% del Pil (per esempio gli Fdi in ingresso in Italia nel 2015 erano pari allo 0,7% del Pil, contro l'1,37%



Apuane, cava di marmo

tedesco, il 2,1% spagnolo e l'1,8% britannico).

Anche in relazione alla connettività, il nostro Paese ottiene buoni risultati ma è suscettibile di grandi miglioramenti, in questo caso legati principalmente al *digital divide* tra il Nord e il Mezzogiorno.

/ Sostenere gli investimenti esteri

Il tema degli investimenti esteri è cruciale, spiega lo studio dell'Istituto Bruno Leoni, anche perché è uno dei più efficaci *driver* di crescita e sviluppo tecnologico.

L'attrazione dei Fdi è legata all'ambiente economico del Paese e, ancora più in generale, alla dinamica della produttività totale dei fattori.

In altre parole, un Paese è tanto più attrattivo quanto più riesce a dotarsi di un'infrastruttura normativa e regolatoria, ma anche materiale, che sia aperta e *business friendly* su diversi fronti: fiscalità, diritto del lavoro, concorrenza, giustizia, infrastrutture e sistema educativo.

E se in Italia negli ultimi anni sono stati fatti alcuni progressi - in

particolare per quanto riguarda le imposte sui redditi d'impresa e il diritto del lavoro - la strada da compiere è ancora molto lunga.

/ La strada verso il miglioramento

In ogni caso l'evoluzione dell'Italia all'interno dell'Indice della Globalizzazione segue in modo abbastanza fedele gli andamenti generali dell'Unione europea. Dopo una prima fase di rapida e rilevante internazionalizzazione, coincidente con la fase espansiva del commercio mondiale e con la stagione degli accordi multilaterali, con la crisi la tendenza sembra aver rallentato. E ciò nonostante la performance record dell'export italiano negli ultimi anni.

Fondamentali risultano gli investimenti esteri, terreno sul quale l'Italia può avere i più grandi spazi di miglioramento, non solo nel suo posizionamento nell'indice ma anche e soprattutto nella creazione di valore e occupazione.

/ I vantaggi italiani

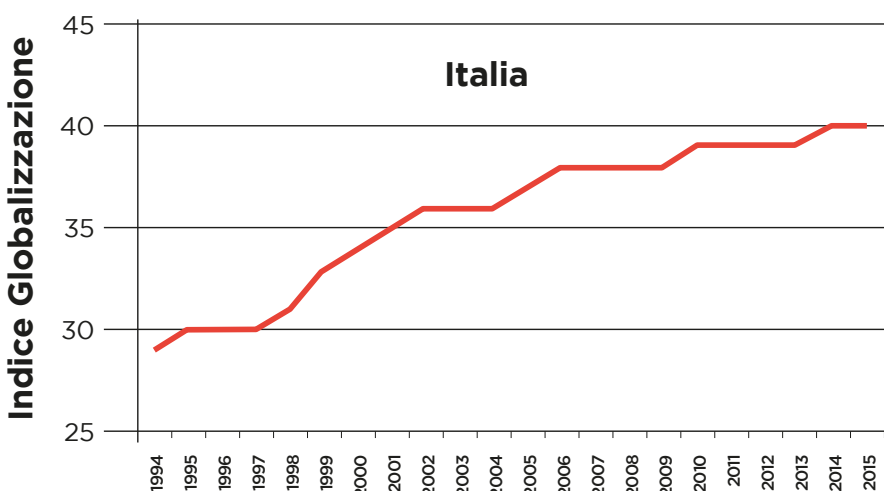
Il nostro Paese possiede peraltro alcuni oggettivi vantaggi comparati rispetto ad altre nazioni simili: dalla posizione geografica alle professionalità e alla tradizione manifatturiera, fino a un tessuto imprenditoriale dinamico anche se caratterizzato da una dimensione media d'impresa troppo piccola. Per valorizzare questi vantaggi comparati, però, occorre rimuovere i tanti ostacoli che rallentano l'attività d'impresa e rendono l'Italia una realtà relativamente meno attrattiva rispetto ad altre.

/ L'interesse internazionale

In questo contesto risulta cruciale il ruolo che le multinazionali giocano e possono giocare nel sostenere il nostro Paese in un percorso di crescita e sviluppo, sottolinea il report.

Negli ultimi anni, diverse

Il grado di globalizzazione dell'Italia 1994-2015



Fonte: Istituto Bruno Leoni

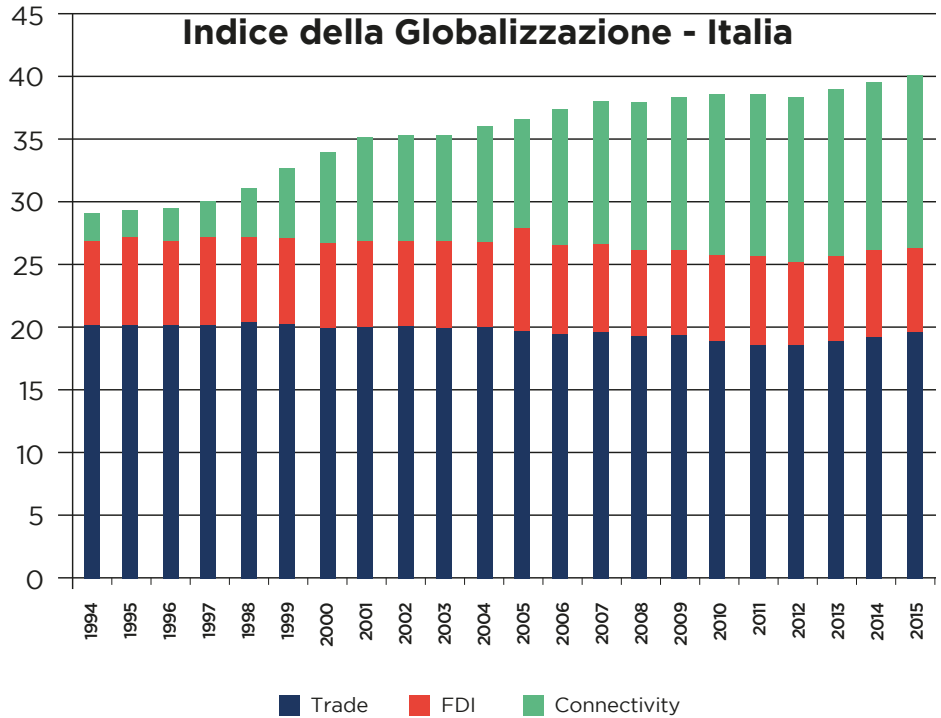


Parmigiano Reggiano, magazzini stagionatura

multinazionali hanno deciso di scommettere sull'Italia e questo è senza dubbio un aspetto positivo che dice molto anche sulle aspettative che esse nutrono nelle potenzialità del prossimo ciclo di riforme.

Ma allo stesso tempo i rapporti delle organizzazioni internazionali (dall'Ocse alla Commissione europea) evidenziano come l'Italia si trovi proprio in mezzo al guado e abbia bisogno non solo di completare il percorso avviato, ma anche e soprattutto di confermare con chiarezza che questo percorso non venga messo in discussione.

L'Italia fatica sul fronte degli investimenti diretti esteri (Fdi)



Fonte: Istituto Bruno Leoni



Impianto di produzione fotovoltaica

News

/ Coface insignita del Premio Insurance & Previdenza Elite 2017

Coface è stata insignita il 20 Aprile presso Le Officine del Volo di Milano di un nuovo e prestigioso *Riconoscimento* ricevuto da MF - Milano Finanza, il Premio Insurance & Previdenza Elite - Awards 2016. Coface è stata premiata con la menzione "Migliore Compagnia di Assicurazione dei Crediti all'Export", per il nuovo forte impulso e sostegno dato all'Internazionalizzazione delle Imprese Italiane", a conferma, ancora una volta, della dedizione e del costante impegno a supporto delle Imprese Italiane che fanno dell'Internazionalizzazione uno dei loro assi portanti di sviluppo.

Alla cerimonia di consegna ha ritirato il premio Ernesto De Martinis, Ceo di Coface in Italia.



Ernesto De Martinis alla cerimonia di premiazione dei "Milano Finanza Insurance & Previdenza Awards 2017"

/ Coface a Tuttofood per consolidare il supporto alle imprese agroalimentari italiane



Il team di Coface a Tuttofood

Coface ha riconfermato la sua vicinanza alle aziende del settore alimentare italiano partecipando, con uno stand informativo, alla quinta edizione di *Tuttofood*, la fiera internazionale del B2B dedicata al food & beverage organizzata da Fiera Milano. Terza manifestazione fieristica del settore agroalimentare per importanza in Europa, *Tuttofood* - quest'anno arricchita di due ulteriori padiglioni espositivi - ha offerto a Coface una vetrina d'eccellenza per consolidare il supporto al segmento e aprire nuove interessanti opportunità di sviluppo e diffusione della cultura dell'assicurazione dei crediti.

/ Coface rafforza il sostegno alla filiera dell'acciaio a Made in Steel 2017

Gold sponsor della più importante manifestazione fieristica biennale del sud-Europa dedicata all'industria dell'acciaio, Coface ha partecipato all'edizione 2017 di *Made in Steel* rafforzando così il suo supporto alle imprese del settore.

Organizzata da Siderweb, *Made in Steel* ha visto la partecipazione dei principali player internazionali e nazionali della filiera, consolidando il suo ruolo di vera e propria vetrina espositiva e polo culturale.



/ Coface a Macfrut 2017

Anche quest'anno Coface sarà presente a *Macfrut*, la fiera dell'ortofrutta che si terrà a Rimini dal 10 al 12 maggio.

Hanno partecipato a *Macfrut*, fiera globale di business e *hub* per l'internazionalizzazione del sistema ortofrutticolo italiano, imprese provenienti da 40 stati con numerose new entry, in rappresentanza dei cinque continenti.

Tra le novità dell'edizione 2017 verrà allestito un campo prova all'interno dell'Expo Centre per vedere in azione le più moderne tecnologie di campo per l'orticoltura, verrà inoltre dato maggior spazio al settore biologico un segmento in grande crescita e dal grande appeal sui mercati internazionali con nuovi espositori, eventi ed aree dedicate.



/ Coface al Congresso Nazionale SNA

Si è svolto il 6 ed il 7 aprile scorsi il 50° Congresso Nazionale del Sindacato Nazionale Agenti di Assicurazione (SNA) che ha visto Coface partecipare in qualità di Sponsor.

L'edizione del cinquantennale del Congresso - che si è svolta a Domus de Maria, in provincia di Cagliari - ha visto, per Coface, la partecipazione di Antonella Vona, Direttore Marketing e Comunicazione di Coface in Italia, e Alessandro Fiorito, Area Manager di Coface in Italia.

Dicono di noi

- / Buona copertura per l'edizione 2017 della Conferenza Rischio Paese di Coface, svoltasi a Parigi il 24 gennaio. L'outlook per l'anno presentato dal Gruppo ha visto riprese dedicate da parte dei principali portali informativi assicurativi (tra gli altri *assinews.it* e *insurancetrade.it*) così come dai media economico-finanziari, tra i quali *MF-MilanoFinanza*.
- / Ampia copertura, nel corso dei primi mesi dell'anno, per l'edizione 2017 di MacFrut che ha visto Coface rinnovare la sua partecipazione in qualità di business partner. L'edizione numero 34 della fiera - che si pone come vero e proprio hub internazionale di networking per l'intera filiera e ha visto la Cina quale Paese partner - ha ricevuto particolare visibilità dalla stampa economico-finanziaria (*Agrisole-Il Sole 24Ore*), locale (*CorriereRomagna*, tra gli altri) e di settore (*freshplaza.it*, *italiafruit.net*).
- / Grande visibilità per la partnership tra Coface ed Assopetroli - associazione nazionale delle imprese attive nel settore dei prodotti e dei servizi energetici - che ha visto buona copertura, in particolare, per quanto riguarda la stampa settoriale assicurativa (*assinews.it*, *asefibrokers.it*, *insurancetrade.it*).
- / Continua il buon riscontro registrato dai *Panorama* di Coface; nello specifico, copertura rilevante è stata dedicata, da parte dei media specializzati (quali *assinews.it*, *insurancetrade.it* e *asefibrokers.com*) agli studi relativi ai comportamenti di pagamento delle imprese cinesi e polacche e alla disamina sui comportamenti di pagamento delle imprese brasiliane, che ha inoltre rappresentato il primo report sul tema per il Brasile.
- / Interessante la visibilità raggiunta dalla pubblicazione dei risultati di Coface per il 2016 - soprattutto per quanto riguarda i dati su Coface Italia - oggetto di riprese dedicate da parte della stampa specializzata ed economico-finanziaria (quale il portale *milanofinanza.it*).
- / Buona copertura per il nuovo indice Coface di rischio politico internazionale, oggetto di riprese specializzate da parte dei principali portali di informazione assicurativa (*assinew.it*, *insurancetrade.it*, *asefiibrokers.com*) e finanziari (*finanzaoperativa.com*, tra gli altri).
- / Interessante copertura, infine, per il Panorama Coface - dedicato al settore costruzioni in Francia, tra segnali di ripresa e incognite sui trend per il prossimo anno - con riprese promosse in particolare dai principali portali di informazione assicurativa ed economico-finanziaria, quali *asefibrokers.com* ed *impresamia.it*.



INFORMAZIONI

RISCHI

FINANZA

INTERNAZIONALE

ANALISI

**STRATEGIA
COMMERCIALE**

ECONOMIA

**LA SCELTA
MIGLIORE
PRIMA
DI SCEGLIERE
DI VENDERE**

Scegliete Coface per ottimizzare la gestione del rischio credito e sostenere lo sviluppo del fatturato.

4300 esperti vi consigliano e vi sostengono nella valutazione del mercato, del settore di attività e degli acquirenti.

Per proteggere i vostri crediti commerciali.

www.coface.it

coface
FOR SAFER TRADE

Le Agenzie Generali

ALESSANDRIA

CORRADO CULTRARO
MAURO MAZZOCCHI
Via C. Caniggia, 24
Tel.: 0131-445174
Fax: 0131-230583
alessandria073@coface.it

ANCONA

MARIO BOCCACCINI
LUCA BOCCACCINI
FRANCESCO ORIOLI
Via Sandro Totti, 3
Tel.: 071-54502
Fax: 071-54503
ancona@coface.it

BARI

ANTONIO DE BIASI
GIOVANNI SCHIAVONE
Via Principe Amedeo, 25
Tel. 080-3322122
Fax. 080.5461266
bari@coface.it

BELLUNO

PAOLO PERISSINOTTO
Via Ippolito Caffi, 3
Tel.: 0437-944074
Fax: 0437-298673
belluno@coface.it

BERGAMO

GIANLUCA BALLINI
GIOVANNI RENALDINI
Via Simoncini, 14
Tel.: 035-4243366
Fax: 035-4243375
bergamo@coface.it

BIELLA

GIANFRANCO SALODINI
Piazza Casalegno, 9/A
Tel.: 015-403892
Fax: 015-8495143
biellauno@coface.it

BIELLA

GIORGIO PAGNONE
Via Trieste, 10/B
Tel.: 015-8497151/8407846
Fax: 015-401405
bielladue@coface.it

BOLOGNA

MARIO BOCCACCINI
LUCA BOCCACCINI
MANUELA CASTAGNETTI
GIUSEPPE DELVECCHIO
FRANCESCO ORIOLI
Via Massarenti, 14/B
Tel.: 051-4299001
Fax: 051-4292985
bologna@coface.it

BRESCIA

SANTO FARINA
LUCA PASQUALI
GIANLUCA BALLINI
GIOVANNI RENALDINI
Via Aldo Moro, 13
Tel.: 030-220562
Fax: 030-2422558
brescia@coface.it

CAGLIARI

MARCO MINIO PALUELLO
Via Sassari, 73
Tel.: 070-651615
Fax: 070-668337
cagliari@coface.it

CAMPOBASSO

ANTONIO DE BIASI
GIOVANNI SCHIAVONE
Piazza della Vittoria, 14/B
Tel.: 0874-411621
Fax: 0874-411621

bari@coface.it

CATANIA

SERGIO RAPISARDA
FABRIZIO SURIANO
Viale Vittorio Veneto, 281
Tel.: 095-444482
Fax: 095-7168100

catania@coface.it

COMO

CARLO PICCINNO
GIANCARLO PICCINNO
Viale Masia Massenzio, 34
Tel.: 031-574796
Fax: 031-574798

como@coface.it

GENOVA

FRANCESCO COCCHIERE
GIAN LUIGI NOVELLA
Via XX Settembre, 26/4
Tel.: 010-5957015
Fax: 010-540673

genova@coface.it

LIVORNO

ELENA BACCELLI
NINO MASU
Via Grotta delle Fate, 41 - int.1
Tel.: 0586-580994
Fax: 0586-581003

livorno@coface.it

MACERATA

LUISA MIRELLA BRUNI
TANIA PIERONI
Via Trento, 33 - int.16 e17
Tel.: 0733-261328/261164
Fax: 0733-261327

macerata@coface.it

MILANO

CARLO PICCINNO
GIANCARLO PICCINNO
Piazzale Martesana, 4
Tel.: 02-27002490
Fax: 02-2550685

milanouno@coface.it

MILANO

GABRIELE DUBINI
FABRIZIO PEDICONI
Via A. Manuzio, 13
Tel.: 02-29002622
Fax: 02-29017865

milanodue@coface.it

MILANO

GIANMARIA SOLEO
MARCO FEDERICI
Via Valtellina, 18
Tel.: 02-6883740
Fax: 02-6887500

milanotre@coface.it

MILANO

GUIDO MAURI
FABIO SCRAVAGLIERI
Via Bandello, 1
Tel.: 02-87078100
Fax.: 02-87078119

milanoquattro@coface.it

NAPOLI

CARLO BALNELLI
KATIA BALNELLI
C. Dir. Isola F11 - 4°p. - int. 51
Tel.: 081-7346056
Fax: 081-7345588
napoli@coface.it

PADOVA

ANDREA BOTTAZZIN
SANDRO MARZOTTO
Via San Crispino, 28
Tel.: 049-7801785
Fax: 049-7801779

padova@coface.it

PALERMO

GIUSEPPE TOLOMEO
Via G. Cusmano, 28
Tel.: 091-6269927
Fax: 091-7300385

palermo@coface.it

PARMA

MARIO BOCCACCINI
LUCA BOCCACCINI
GIOVANNI FERRARI
MARCO FERRARI
Piazza C.A. Dalla Chiesa, 3
Tel.: 0521-798276
Fax: 0521-707724

parmadue@coface.it

PARMA

ANDREA CAMIN
Strada dei Mercati, 9/B
Tel.: 0521-200344
Fax: 0521-282317

parmatre@coface.it

PERUGIA

ENRICO ARIONI
FRANCESCO MORELLI
Via della Madonna Alta, 128
Tel.: 075-5837325
Fax: 075-5837326

perugia@coface.it

PESCARA

GIANNI BATTINELLI
PIETRO PAOLO BONI
Via Cetteo Ciglia, 8
Tel.: 085-28234
Fax: 085-2309889

pescara@coface.it

PESCARA

GABRIELLA GALLUCCI
Via Messina, 7
Tel.: 085-8625850
Fax: 085-8626847

pescaradue@coface.it

PIACENZA

MAURO MAZZOCCHI
CORRADO CULTRARO
Via Manfredi, 120
Tel.: 0523-1723601
Fax: 0523-1723612

piacenza@coface.it

PISA

LUCA TOFANI
FRANCO ROSATI
LUDOVICA ROSATI
Via S. Ilario, 109
Tel.: 050-711252
Fax: 050-7115554

pisa@coface.it

PRATO

TIZIANO GIULIANI
NICCOLÒ STORAI
Via Cerutti, 10/12
Tel.: 0574-34498
Fax: 0574-34517

prato@coface.it

RAVENNA

MARIO BOCCACCINI
LUCA BOCCACCINI
Via Antonio Meucci, 1
Tel.: 0544-408911
Fax: 0544-408907

ravenna@coface.it

REGGIO EMILIA

MARIO BOCCACCINI
LUCA BOCCACCINI
GIOVANNI FERRARI
MARCO FERRARI
Via Roma, 22
Tel.: 0522-580737
Fax: 0522-580736
reggioemilia@coface.it

ROMA

MASSIMO D'OTTAVI
OTTAVIO GASPARRI
NICCOLO' SERAFINI
Via Boezio, 14
Tel.: 06-97747431
Fax: 06-97747441

romauno@coface.it

ROMA

DOMENICO GRECO
Via dei Serpenti 170
Tel: 06 4747078
Fax: 06 4817580
roma2@coface.it

ROMA

ALESSANDRA DI DIONISIO
ELIO DI DIONISIO
PIETRO COLASANTI
MATTEO COLASANTI
Via Nomentana, 63
Tel.: 06-7726421
Fax: 06-77203251

romatre@coface.it

SALERNO

CARLO BALNELLI
KATIA BALNELLI
Via Giacinto Carucci, 1/5
Tel.: 089-224517
Fax: 081-19578299

salerno@coface.it

TORINO

FEDERICA BRUNO
FRANCO BRUNO
MASSIMO CONCON
FRANCO INGROSSO
Corso Unione Sovietica, 409
Tel.: 011-613750/614373
Fax: 011-3170671/3162782

torino@coface.it

TREVISO

ANDREA BOTTAZZIN
SANDRO MARZOTTO
Viale Felissent, 84
Tel.: 0422-300831
Fax.: 0422-319814

treviso@coface.it

TREVISO

ANDREA FABIANI
Viale Appiani 2/C
Tel.: 0422-1481566
Fax.: 0422-1481565

trevisodue@coface.it

UDINE

DIEGO DA GIAU
CLAUDIA VIRGINIA ZANIN
Via Marco Volpe, 43
Tel.: 0432-502288
Fax: 0432-503616

udine@coface.it

VARESE

CARLO PICCINNO
GIANCARLO PICCINNO
Via Cavour 13-c.p.110
Tel.: 0332-232824/232826
Fax: 0332-281058

varese@coface.it

VERONA (S. Martino B.A.)

GUIDO ROSCIO
SILVIA DE GRANDI
PAOLO GIACOMIN
Piazza del Popolo, 15
Tel.: 045-9205908
Fax: 045-9660122

verona080@coface.it

Il gruppo Coface, uno dei leader mondiali nell'assicurazione dei crediti, offre alle imprese di tutto il mondo soluzioni per proteggersi dal rischio di insolvenza dei propri clienti, sia sul mercato domestico che export.

Nel 2016, il gruppo, supportato da 4.300 collaboratori, ha raggiunto un turnover consolidato di 1141 milioni di euro.

Presente direttamente e indirettamente in 100 Paesi, assicura le transazioni commerciali di 50.000 imprese. Ogni trimestre, Coface pubblica le valutazioni rischio paese per 160 nazioni, basandosi sulla conoscenza unica del comportamento di pagamento delle aziende e sulla expertise dei suoi 660 arbitri e analisti credito vicini ai clienti e debitori.

Coface SA è quotata all'Euronext Paris - Compartment B e si fregia della valutazione rating AA- di Fitch Ratings e del rating A2 di Moody's.

In Italia, Coface offre l'assicurazione dei crediti e le cauzioni, ed è nota per la sua professionalità, grazie agli Agenti Generali, al servizio dei clienti, presenti su tutto il territorio nazionale.

Compagnie française d'assurance pour le commerce extérieur S.A.
Rappresentanza Generale per l'Italia
Via Giovanni Spadolini, 4 - 20141 Milano
T. +39 02 48335111 - F. +39 02 48335404
www.coface.it - comunicazione@coface.com

Seguici su:  [@cofaceitalia](https://twitter.com/cofaceitalia)  [Linked in](https://www.linkedin.com/company/coface)



CofaMove

coface
FOR SAFER TRADE